

Urcuyo non intende cedere i poteri alla Giunta

In Nicaragua dopo la fuga di Somoza la parola sembra ritornare alle armi

Il nuovo « presidente » ha ordinato alla Guardia di continuare a combattere - I sandinisti si preparano ad investire la capitale, Managua - Il governo provvisorio è rimasto per ora in Costarica

MANAGUA - E' durata lo « spazio di un mattino » - a quei che sembrano la speranza di un trapasso di poteri indolore in Nicaragua. Dopo le dimissioni del dittatore-presidente Anastasio Somoza e la sua fuga in Florida, la situazione si è infatti inaspettatamente complicata con la decisione del nuovo presidente, Francisco Urcuyo, di restare al potere anziché limitarsi al ruolo di leader provvisorio in attesa del passaggio dei poteri alla Giunta di governo appoggiata dai sandinisti.

partire per Managua, ritenevano che Urcuyo aveva lasciato capire di essere intenzionato a cedere il mandato di Somoza, cioè a restare al potere fino al marzo 1981. Confermando indirettamente queste intenzioni, anziché offrire una tregua, Urcuyo ha poi parlato al radio per dieci minuti, dichiarando fra l'altro: « Esorto tutte le forze irregolari a deporre le armi per il bene del paese » e « il partito Liberale (cioè il partito di Somoza) è tuttora al potere ».



MANAGUA - Soldati della Guardia Nazionale festeggiano la fuga di Somoza; ma dopo il colpo di forza di Urcuyo i combattimenti sono ripresi.

Intanto sono ripresi gli scontri fra guerriglieri e Guardia nazionale in vari punti del paese. Urcuyo, vecchio amico di Somoza e presidente della Camera dei deputati, era stato eletto alla presidenza della Repubblica dalla Assemblea alla mezzanotte di lunedì, mentre il dittatore si apprestava a lasciare il paese.

Il nuovo comandante della Guardia nazionale, colonnello Federico Mejia, subito dopo essere stato nominato da Urcuyo, ha a sua volta diffuso un comunicato in cui sollecita tutti gli ufficiali e i soldati della Guardia a raddoppiare gli sforzi « nella battaglia in corso ».

A mezzogiorno di ieri si era appreso che quattro dei cinque membri della Giunta provvisoria nominata dai sandinisti si preparavano a raggiungere in aereo Managua dal Costarica, accompagnati da diplomatici latino-americani per garantirne l'incolumità.

Successivamente, però, giunta la notizia che la Giunta provvisoria nominata dal Nicaragua, costituita in esilio a San José, aveva invece rinviato la partenza per Managua (prevista inizialmente per il 23, ora italiana) e che i combattimenti sono ripresi con maggiore intensità.

La lotta è ripresa a Boaco, Granada, Matagalpa, e sul

l'ordine di impedire l'avanzata dei sandinisti verso Managua, verso Leon.

Nella notte si è combattuto duramente anche in tre zone di Managua. Guerriglieri sandinisti hanno fatto saltare parte dell'edificio dove è l'agenzia statale per la telecomunicazione, rendendo difficili i contatti con l'estero.

Una « violenta battaglia » sarebbe, inoltre, in corso nei pressi di Masaya, 26 chilometri a sud-est della capitale.

Intanto, la guardia nazionale del Nicaragua ha ricevuto

aver avuto l'ordine di resistere. Esponenti sandinisti hanno confermato che diverse colonne, provenienti da Masaya, Jinotepe e Diriamba (tutte città situate a sud di Managua e da varie settimane occupate dagli insorti) marciavano sulla capitale « Per mettere fine alla manovra di un somoismo senza Somoza ».

Sempre secondo fonti sandiniste, un'altra colonna, proveniente da Leon (90 chilometri a ovest di Managua) si è messa in marcia.

Non ci si inganni. La battaglia che ne è seguita non è stata una battaglia di procedure ma un confronto sostanzialmente politico per impedire una manifesta prevaricazione, per evitare che fin dal suo primo giorno di vita il parlamento europeo finisse nelle sabbie mobili della palude di centro destra, per far rispettare le responsabilità democratiche. Socialisti, laburisti, comunisti e radicali hanno denunciato la manovra chiedendo alla signora Weiss, presidente provvisoria, di respingere la richiesta e di non metterla ai voti. A nome del gruppo comunista il compagno di lavoro, l'inglese, ha detto che quella richiesta non poteva essere messa ai voti prima di tutto perché era stata formulata in base ad un rapporto di forze che non esiste più, in secondo luogo perché l'assemblea doveva ancora discutere il nuovo regolamento e infine perché l'ordine del giorno contemplava l'elezione del presidente e non la durata del suo mandato.

La signora Weiss, lucidissima nei suoi ottantasei anni, ma evidentemente travolta dagli avvenimenti, ha deciso alle quattro del pomeriggio una sospensione di seduta per riflettere: « Immaginiamo che nel suo pensativo abbia ripercorso con amarezza il discorso da antologia che essa aveva pronunciato in materia. Che ne era del suo invito affinché nell'emblema entrassero gli spiriti di tutti i grandi europei del passato? Nei suoi slancio letterario aveva citati tutti: da Dante a Carlo Magno, da Shakespeare a Voltaire a Victor Hugo, senza dimenticare né Kant né Marx né De Gaulle, né il suo vecchio amico e maestro Aristide Briand. Ma lo spirito di parte democristiano, più forte di tutte le culture, questo spirito che è poi tenace e irrinunciabile spirito di potere, aveva mandato all'aria le sue belle immagini, le sue delicate airole di poesia lungamente coltivate per questo grande giorno europeo, aveva guastato tutto, ricordando a chi l'avesse dimenticato che l'Europa nuova si farà soltanto con una dura e tenace battaglia politica contro gli abusi di potere della vecchia Europa moderata e conservatrice.

Per riassumere in poche parole il senso del conflitto diremo che sul piano del rapporto tra nazioni della comunità c'è stato il sfidone di potenza e di prestigio della Francia giscardiana per imporre alla nuova assemblea un proprio presidente e sul piano dei rapporti tra grandi blocchi politici c'è stato il ricatto democristiano nei confronti dei liberali e dei conservatori per strappare una contropartita.

Tutto ciò aveva qualcosa a che vedere con l'Europa? Ma le vecchie abitudini (sarebbe meglio dire i vecchi vizi) sono dure a morire. Comunque la signora Weiss, rientrata dopo un'ora di riflessione, annunciava che la richiesta democristiana andava al di là delle sue prerogative e che l'assemblea doveva immediatamente passare al voto per la presidenza effettiva del Parlamento. Il buon senso e l'opposizione decisa delle sinistre avevano avuto ragione del primo tentativo democristiano di imporre la propria legge.

In mattinata, un'ora prima

Strasburgo

aveva fatto la spola tra le segreterie dei gruppi moderati per convincerli a sostenere la candidatura proposta e imposta dal suo amico Giscard d'Estaing.

Restava però un interrogativo tra i democristiani. Quelli francesi, con Lecanuet in testa (eletto sulla lista giscardiana), e parte di quelli tedeschi erano d'accordo in favore della « madonna liberale » assieme ai conservatori britannici, ma i deputati italiani non erano affatto entusiasti di questa scelta ricordando che era stato proprio Simone Veil a far passare in Francia la legge sull'aborto.

Stamatina, ci dicono, c'era stato un compromesso: tutti i dc europei avrebbero votato per Simone Veil a condizione di limitare il suo mandato a due anni e mezzo, dopo di che sarebbe subentrato alla presidenza un clericale italiano o tedesco per l'altra metà della legislatura. Ma per ottenere questo risultato bisognava forzare la mano al parlamento e costringerlo a votare un nuovo regolamento in questo senso mentre l'ordine del giorno prevedeva l'immediata elezione del presidente.

E' stato così che all'inizio della seduta pomeridiana il gruppo democristiano ha chiesto un voto sul regolamento ancora inesistente, su un problema non contemplato dall'ordine del giorno, per far sapere ai liberali che essi avrebbero votato per una Simone Veil dimezzata come il Visconte di Italo Calvino, cioè con un mandato ridotto della metà, in attesa di sostituirla tra due anni e mezzo.

Non ci si inganni. La battaglia che ne è seguita non è stata una battaglia di procedure ma un confronto sostanzialmente politico per impedire una manifesta prevaricazione, per evitare che fin dal suo primo giorno di vita il parlamento europeo finisse nelle sabbie mobili della palude di centro destra, per far rispettare le responsabilità democratiche. Socialisti, laburisti, comunisti e radicali hanno denunciato la manovra chiedendo alla signora Weiss, presidente provvisoria, di respingere la richiesta e di non metterla ai voti. A nome del gruppo comunista il compagno di lavoro, l'inglese, ha detto che quella richiesta non poteva essere messa ai voti prima di tutto perché era stata formulata in base ad un rapporto di forze che non esiste più, in secondo luogo perché l'assemblea doveva ancora discutere il nuovo regolamento e infine perché l'ordine del giorno contemplava l'elezione del presidente e non la durata del suo mandato.

La signora Weiss, lucidissima nei suoi ottantasei anni, ma evidentemente travolta dagli avvenimenti, ha deciso alle quattro del pomeriggio una sospensione di seduta per riflettere: « Immaginiamo che nel suo pensativo abbia ripercorso con amarezza il discorso da antologia che essa aveva pronunciato in materia. Che ne era del suo invito affinché nell'emblema entrassero gli spiriti di tutti i grandi europei del passato? Nei suoi slancio letterario aveva citati tutti: da Dante a Carlo Magno, da Shakespeare a Voltaire a Victor Hugo, senza dimenticare né Kant né Marx né De Gaulle, né il suo vecchio amico e maestro Aristide Briand. Ma lo spirito di parte democristiano, più forte di tutte le culture, questo spirito che è poi tenace e irrinunciabile spirito di potere, aveva mandato all'aria le sue belle immagini, le sue delicate airole di poesia lungamente coltivate per questo grande giorno europeo, aveva guastato tutto, ricordando a chi l'avesse dimenticato che l'Europa nuova si farà soltanto con una dura e tenace battaglia politica contro gli abusi di potere della vecchia Europa moderata e conservatrice.

Per riassumere in poche parole il senso del conflitto diremo che sul piano del rapporto tra nazioni della comunità c'è stato il sfidone di potenza e di prestigio della Francia giscardiana per imporre alla nuova assemblea un proprio presidente e sul piano dei rapporti tra grandi blocchi politici c'è stato il ricatto democristiano nei confronti dei liberali e dei conservatori per strappare una contropartita.

Tutto ciò aveva qualcosa a che vedere con l'Europa? Ma le vecchie abitudini (sarebbe meglio dire i vecchi vizi) sono dure a morire. Comunque la signora Weiss, rientrata dopo un'ora di riflessione, annunciava che la richiesta democristiana andava al di là delle sue prerogative e che l'assemblea doveva immediatamente passare al voto per la presidenza effettiva del Parlamento. Il buon senso e l'opposizione decisa delle sinistre avevano avuto ragione del primo tentativo democristiano di imporre la propria legge.

In mattinata, un'ora prima

Continuazioni dalla prima pagina

Una donna

ne Veil a far passare, coi voti delle sinistre e contro la volontà di una parte della maggioranza governativa giscardiana e gollista, la legge sulla « interruzione volontaria della gravidanza » dopo una fiera battaglia parlamentare che l'aveva resa celebre in poche ore tra le masse femminili e in una buona parte dell'Ordine dei medici, una delle confraternite più conservatrici di Francia. Per questo suo passato « modernista », anzi, ci dicono che essa non avrà vita facile nel Parlamento europeo con la « palude » democristiana, contraria all'aborto e tuttavia alleata teorica del gruppo liberale di cui Simone Veil fa parte.

Ma era stata ancora lei a incrinare nel modo più coerente il liberal-riformismo giscardiano, quella strategica di un passo avanti e due indietro che da cinque anni inventa una riforma dopo l'altra affinché tutto resti come prima, secondo la saggia dottrina del principe di Salina.

Di qui, da questa somma di aspetti contraddittori e da quella sua vita familiare offerta come modello ad una intera nazione - tre figli di 23, 28 e 30 anni, un marito presidente di una grande compagnia aerea, la Fiat 500 personale come dimostrazione di modestia e di sobrietà contro l'uso sistematico delle grosse Citroën ministeriali, un certo impaccio nei dibattiti televisivi quando si trattava di affrontare quei mostri del piccolo schermo che sono Chirac e Mitterrand - di qui, dice, una popolarità di cui nessun ministro francese ha mai goduto.

Anche la storia, tuttavia, ha il suo peso. Nata a Nizza nel luglio 1927, Simone Jacob, dopo brillanti studi liceali, si iscrive alla facoltà di legge di Parigi. Siamo nel 1944 e la spola delle leggi razziali cade sulla famiglia Jacob senza pietà. Simone è deportata in Germania con la madre, la sorella e il fratello. Poco dopo anche il padre, noto architetto viene arrestato e deportato. Della famiglia Jacob soltanto Simone e la sorella rivedranno la Francia, la sera di morte dietro i reticolati di Bergen-Belsen. Del padre e del fratello, scomparsi nella tormenta sterminatrice del fascismo, Simone non avrà mai notizie.

Di ritorno in Francia dopo la guerra, Simone Jacob termina gli studi di legge, sposa Antoine Veil che ha solidi legami con i circoli politici centristi e democristiani, allora determinanti nelle formazioni dei governi della quarta repubblica. Antoine Veil è successivamente consigliere del centrista Alain Fohrer, oggi presidente del Senato, e dei clericali Teitgen e Fontanet.

Se è vero che le amicizie del marito permettono a Simone di entrare direttamente nei centri del potere per la porta principale, la sua vita è già autonoma: giurista, membro del consiglio superiore della magistratura, Simone Veil sembra infatti avere davanti a sé una carriera personale abbastanza lontana dalla politica attica, tanto più che essa non milita in alcun partito, nutre una certa diffidenza per la politica e soprattutto per i « politici », è moderatamente conservatrice e manifesta irritazione per le femministe.

Quando, diventata ministro, essa affermerà che « una donna sogna di essere attrice del cinema e non ministro, mentre un uomo vorrebbe essere ministro piuttosto che Alain Delon » le donne scoprono in lei, che più matura il progetto di legge sull'aborto, un personaggio complesso di difficile identificazione, miscuglio di « sessimo » nettamente reazionario e di liberalismo riformatore. Impressiona che va accentuandosi allorché, lanciata in una rigorosa campagna contro l'uso del tabacco, Simone Veil ne discute con i giornalisti fumando una sigaretta dopo l'altra, ma assicurando che ha già ottenuto da Giscard d'Estaing il divieto di fumare durante il consiglio dei ministri.

Comunque è nel 1974 che, membro del consiglio di amministrazione dell'ente per la radio e la televisione, consigliere giuridico della commissione di pianificazione e membro del consiglio superiore

Nicaragua

ricini - la soluzione di ogni problema. E' tuttavia un fattore che ha indebolito gli Stati Uniti poteroni e esercitare una diretta occupazione militare del Nicaragua, per due volte, dal 1927 al 1933 e dal 1954 al 1956, quando cioè poterono assicurare il rispetto dei loro interessi attraverso la famiglia Somoza, loro concessionaria locale. Ma nel 1979 i « marxines » mandati alle frontiere del Nicaragua come forza di pronta intervento « per evacuare i cittadini americani » hanno dovuto essere ritirati alle prime proteste, segno di quei limiti della potenza che, dopo la dura lezione del Vietnam, i pianificatori di Washington debbono sempre tenere presenti. La potenza, oggi, quando non si sia di fronte a grandi crisi, viene esercitata in altro modo.

L'ipotesi ha anche altri volti: dicono infatti le notizie che giungono dal Nicaragua che negli ultimi tempi vi è stato un vasto ininterrotto verso gli Stati Uniti di « benestanti nicaraguensi » i quali, mettendo in salvo se stessi dai pericoli della guerra civile, vi portavano in salvo anche i loro capitali, i loro risparmi, i loro titoli, i loro immobili. E' qui, dunque, tutta la sua drammaticità e voracità, la tragedia che il sistema americano, « autocentrico » appena l'altro giorno dal presidente Carter, fa pesare sui popoli e nazioni: essi vengono spuntati fino al midollo delle loro energie e delle loro risorse, nel momento in cui questa particolare forma di colonialismo economico minaccia di crollare, il sistema-padrone risucchia nel proprio seno uomini e capitali, quel poco o quel tanto di risorse e di ricchezze che esso aveva prodotto « in loco ».

E lascia il paese tenuto di questa rapina spoglio, così come la Compagnia delle Indie orientali aveva lasciato a suo tempo l'India.

E' tutto quello infiltrato ai Somoza dai colpi della mobilitazione popolare, segna anche un altro tramonto. Il dittatore aveva semplificato la alternativa che si presentava ai suoi sudditi ribelli ed ai suoi controllori: ormai dubbiosi della sua capacità di resistere, nella frase che era ad effetto sicuro negli anni quaranta e cinquanta: « O me o il comunismo ». Non è riuscito a far presa né sulla parte moderata della popolazione nicaraguense, né a renderla credibile il ricatto tentato nei confronti dei sostenitori americani del suo regime familiare. Il tramonto è dunque anche quello dell'anticomunismo inteso come mezzo per legittimare un potere usurpatore, ed è questo un dato che non potrà non far sorgere qualche dubbio sul proprio avvenire nelle menti dei residui dittatori dell'America centrale, ai quali invano Somoza aveva rivolto, nel nome se non di una causa almeno di un interesse comune, un disperato e vano appello al soccorso.

Questo indica, insieme all'anelito dato agli insorti sandinisti ed alla loro giunta di governo dai governi latino-americani più democratici, quanto stanno mutando le cose nel mondo. Ma anche a quale prezzo.

La DC - si legge infine - non aveva scomodato l'ideologia ma mosso obiezioni e critiche alla « cultura e pratica dell'alternativa in senso squisitamente antidemocratico, cristiano, e ci sembra che l'una e l'altra si confermano puntualmente ». A partire dalle « infondate e sprezzanti dichiarazioni del professor Forte » (smentite comunque in serata dal PSI) e sull'assenza di contributi della DC intorno al programma economico », e senza voler aggiungere altra « delicata materia, nei rapporti tra i due partiti, che nulla ha di ideologico ». Quest'ultima è l'unica frase sibillina dell'intero commento; e stando agli interpreti « autorizzati » è però anche la più pesante: essa farebbe infatti riferimento al comportamento tenuto dal PSI nei terribili e tragici giorni del rapimento di Moro, e alle successive polemiche.

E' in questo clima estremamente pesante che Craxi riprende domani le sue consultazioni, tra incertezze e tensioni che si manifestano all'indietro nel pieno attivismo delle correnti democristiane. Ieri sera, anche il direttivo del gruppo dc a Montecitorio ha voluto esaminare la situazione, ma sicuramente più sintonicamente, appoggiando la riunione che si teneva nelle stesse ore tra gli esponenti delle correnti democristiane. Ieri sera, anche il direttivo del gruppo dc a Montecitorio ha voluto esaminare la situazione, ma sicuramente più sintonicamente, appoggiando la riunione che si teneva nelle stesse ore tra gli esponenti delle correnti democristiane.

Ma le richieste dc, e Craxi lo sa bene, sono di ben altro tipo. Egli dichiara quindi di « riconoscere un ruolo fondamentale di responsabilità alla DC » e afferma che una ritrovata intesa sulla base di « chiarezza e lealtà » non è possibile su un presidente socialista, contando di farne l'ostaggio di una formula largamente confidenziale, grammaticamente « tutto », sostanzialmente contrapposta all'opposizione comunista.

I comunisti della cella del CNEN-Sede partecipano fraternamente al dolore del compagno Luigi per la morte del padre

COSIMO DE JACO

Roma, 17 luglio 1979

Le reazioni al discorso sul problema energetico

Il « piano Carter » divide l'opinione USA

Contrari ampi settori industriali che temono per l'iniziativa privata e contrari anche gli ecologisti. Duro attacco del Wall Street Journal - La popolarità del presidente è tuttavia salita di 9 punti

Nostro servizio WASHINGTON - Il discorso del presidente Carter sul problema energetico ha suscitato reazioni contraddittorie negli Stati Uniti. Da destra, esponenti del « big business » americano tendono a vedere nel piano energetico lo strumento della distruzione del capitalismo. Da sinistra, alcune organizzazioni vedono invece in certi elementi del piano l'intenzione di scavalcare le leggi esistenti che proteggono l'ambiente e la salute pubblica.

Alcuni dirigenti industriali indignati dal discorso di Kansas City hanno espresso opinioni molto positive sul piano di Carter. Henry Ford II, direttore della Ford Motor Company, ha dato il suo appoggio alle proposte del presidente. « Sono d'accordo con Carter che abbiamo ampi motivi per avere fiducia nel futuro della nostra nazione », ha aggiunto inoltre il presidente della General Motors corporation, Quello della Monsanto Company, una delle maggiori industrie chimiche, ha fatto appello agli americani di « dare tempo a Carter e al suo programma » per risolvere la crisi. Ma questi giudizi sembrano più eccezione che la regola. La critica più diffusa riguarda la minimizzazione del ruolo del settore privato nello sviluppo di forme alternative di energia.

Fondamentalmente, il presidente sta confermando l'eventuale decesso del capitalismo - ha detto il presidente di una ditta di Pittsburgh - e ci porterà ad una burocrazia autoritaria ». Criticando la proposta di creazione di una commissione nazionale per l'energia, una « impresa per la sicurezza energetica », di una « banca solare nazionale », e di altre misure previste nel piano, che accrescerebbe il ruolo del governo nella futura produzione di energia negli Stati Uniti, un dirigente della camera di commercio americano ha espresso i sentimenti di molti nel settore privato: « L'aumento del controllo governativo piuttosto che la riduzione del controllo non è una soluzione. I controlli rappresentano da tempo il motivo più evidente del problema dell'energia ».

Le critiche più forti provengono, come prevedibile, dalle compagnie petrolifere, mentre il Wall Street Journal riassume la posizione più dura espressa dal settore privato contro Carter e contro il suo piano scrive che « Non ci vuole un programma del governo

del costo di 140 miliardi di dollari per risolvere il problema dell'energia. Il problema svanirebbe se il governo semplicemente lasciasse stare l'energia. Le misure proposte da Carter porteranno il paese ad una crisi ancora più profonda. E l'anno prossimo, gli elettori avranno la possibilità di decidere da qui, o almeno, o almeno così speriamo ».

Dall'altro lato, il piano di Carter dimostra, agli occhi degli ecologisti, una chiara scelta di sacrificare l'ambiente nella ricerca disperata della autosufficienza energetica. Due elementi del piano preoccupano questi ecologisti: un lato il programma di sviluppo intensivo della produzione di carburante sintetico attraverso la liquefazione del carbone e la estrazione di petrolio dal materiale sintetico, e dall'altro, la creazione di una commissione per la mobilitazione energetica avente il potere di ignorare le leggi sulla protezione dell'ambiente allo scopo di affrettare la produzione di carburante. Una coalizione di cinque organizzazioni ha dichiarato che il carburante sintetico avrebbe un effetto « disastroso ed irreparabile ».

Al Congresso, infine, le reazioni al piano di Carter sono generalmente positive. I democratici sono favorevoli al piano energetico ma avvertono che la sua approvazione da congresso dipenderà da Carter, il quale dovrà continuare a dimostrare la forza di leadership » evidenziata dopo l'ultimo vertice di Camp David. Da parte repubblicana, invece, le reazioni sono più negative. Ma nel complesso, i congressisti hanno lodato il presidente per il coraggio che ha dimostrato proponendo un piano carico di rischi per il suo futuro.

E' la stessa opinione espressa da molti giornali americani. « Carter ha lasciato aperte molte questioni sui dettagli di fiducia che ha investito la valuta statunitense dopo il discorso di Carter sull'energia. I risultati sono di-

verso da un paese all'altro. In Italia, dove c'è concomitanza con l'arrivo di quantità elevate di valuta dei turisti, gli sforzi per smaltire i dollari e trattenere la caduta della quotazione incontrano più difficoltà.

La speculazione contestata al piano Carter per l'energia di sostituire il petrolio con il gas è a brevissimo termine. Le società petrolifere, in particolare, desiderano un'accelerata liberalizzazione del prezzo, tale da consentire loro di tradurre in ulteriori profitti le situazioni di scarsità

relativa. Sembra preoccupare gli ambienti finanziari anche il fatto che una parte dei 140 miliardi di dollari che gli Stati Uniti intendono investire in nuove fonti di energia comporteranno, comunque, un accoglimento del livello di indebitamento pubblico. Lo scivolone del dollaro ha creato un nuovo e non facile problema a tutte le banche centrali. Nei mesi scorsi, infatti, vi era stata una ripresa di controllo delle monete, sia pure a prezzo di tassi d'interesse più alti. La bilancia con l'estero degli USA aveva mostrato segni di miglioramento. Ora c'è il pericolo che l'annuncio di disavanzo consuntivo e di liberalizzazione della bilancia USA innesci la spirale speculativa sul dollaro.

Petroliiferi. L'OPEC è a pure approvazione il proposito del presidente Carter di sviluppare altre fonti di energia e di sostituire il petrolio con il carbone e i carburanti sintetici.

L'organizzazione ha pure espresso il parere che è importante, per i paesi consumatori, che l'OPEC approvi iniziative dei paesi consumatori - e degli Stati Uniti in particolare - mirante a ridurre i consumi

Il dollaro ribassa per il secondo giorno

Il dollaro ha registrato ieri una seconda giornata di ribassi su tutti i mercati internazionali. In Italia la quotazione ufficiale è scesa a 817 lire ma le banche commerciali hanno praticato prezzi anche più bassi. Il prezzo dell'oro ha ripreso a salire in parallelo alla discesa del dollaro, raggiungendo 297 dollari per oncia di fine. Le banche centrali intervengono, da due giorni, per trattenere l'ondata di fiducia che ha investito la valuta statunitense dopo il discorso di Carter sull'energia. I risultati sono di-

Commenti positivi espressi dall'OPEC

VIENNA - L'OPEC (l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) ha approvato il piano energetico del presidente americano Carter: lo ha annunciato a Vienna il segretario generale dell'organizzazione, René Ortíz.

In particolare l'OPEC si è felicitata dell'impegno preso da Carter di ridurre, nel prossimo decennio, la dipenden-

Mary Onori

della crisi energetica non ha mancato di far ricordare il dollaro sul piano di sviluppo e, in particolare, sui membri dell'OPEC che hanno deciso l'aumento del prezzo del petrolio. Secondo il Green Line l'operazione che Washington sta tentando in questo momento è quella di far dimenticare al mondo che la lista le sue colpe e responsabilità. La Pravda, a tal proposito, nota che i monopoli statunitensi, da decenni, sono stati i responsabili della crisi energetica su popoli che per anni ed anni hanno sopportato il peso dello sfruttamento coloniale dell'agenzia - ripreso dalla Pravda - si riferisce anche al recente discorso televisivo di Carter. Il presidente americano, sempre la TASS, parlando

verso da un paese all'altro. In Italia, dove c'è concomitanza con l'arrivo di quantità elevate di valuta dei turisti, gli sforzi per smaltire i dollari e trattenere la caduta della quotazione incontrano più difficoltà.

La speculazione contestata al piano Carter per l'energia di sostituire il petrolio con il gas è a brevissimo termine. Le società petrolifere, in particolare, desiderano un'accelerata liberalizzazione del prezzo, tale da consentire loro di tradurre in ulteriori profitti le situazioni di scarsità

relativa. Sembra preoccupare gli ambienti finanziari anche il fatto che una parte dei 140 miliardi di dollari che gli Stati Uniti intendono investire in nuove fonti di energia comporteranno, comunque, un accoglimento del livello di indebitamento pubblico. Lo scivolone del dollaro ha creato un nuovo e non facile problema a tutte le banche centrali. Nei mesi scorsi, infatti, vi era stata una ripresa di controllo delle monete, sia pure a prezzo di tassi d'interesse più alti. La bilancia con l'estero degli USA aveva mostrato segni di miglioramento. Ora c'è il pericolo che l'annuncio di disavanzo consuntivo e di liberalizzazione della bilancia USA innesci la spirale speculativa sul dollaro.

Petroliiferi. L'OPEC è a pure approvazione il proposito del presidente Carter di sviluppare altre fonti di energia e di sostituire il petrolio con il carbone e i carburanti sintetici.

L'organizzazione ha pure espresso il parere che è importante, per i paesi consumatori, che l'OPEC approvi iniziative dei paesi consumatori - e degli Stati Uniti in particolare - mirante a ridurre i consumi